

*dedicato a tutti
coloro che hanno sperato
in un futuro di libertà*

Una Storia, tante storie...

*a cura della classe 3[^]A
anno scolastico 2004 - 2005*

La storia di Angela

09-12-1943

Cara Giovanna

Non sai quanto invidio la tua lontananza! L'esserti rifugiata in Svizzera ti preserva da ben tristi avvenimenti.

Qui a Vighizzolo sono arrivati i tedeschi e hanno stabilito la loro 'base' nella vecchia filanda... hai presente no? Siamo tutti molto spaventati; si sentono raccontare certe cose....

Ho dieci anni, sono solo una bambina. Ma anche una bambina sa rendersi conto di ciò che accade. L'unica differenza con gli adulti è che io non riesco a capire il motivo di tutto ciò, anche quando me lo spiegano. Mi sembra tutto così assurdo! Assurdo e terribile!

Qualcuno, però, ha raccontato al mio papà che alcuni giovani si stanno organizzando, su in montagna, per cacciare via i tedeschi e i fascisti; (ci sono anche dei canturini tra loro, magari qualcuno che conosciamo) chissà?

Angela

26-04-1945

Cara Giovanna

Non so se le precedenti lettere ti siano arrivate. Non sai quanto t'invidio, lontana da qui e al sicuro! In queste ultime ore sono successe molte cose, troppe, tutte orribili. Ieri i tedeschi e i partigiani hanno sparato per ore: inizialmente solo uno sparo, un botto nel silenzio, rapido, terrificante; poi in rapida successione colpi di pistole e di fucili, raffiche di mitra... un rumore assordante ... l'inferno! Urla, lamenti e di nuovo spari. Un sasso ha persino colpito la nostra finestra! Aiuto! Chissà se riusciremo a restare vivi!

Un partigiano è stato ucciso sotto il portico dei Marelli, proprio dove abitavi tu! I partigiani ci avevano avvertiti di stare in casa (secondo loro gli americani sono vicini ... mah?!); i poveri sfortunati che sono usciti hanno rischiato seriamente la propria vita... d'altronde si deve pur mangiare! Ma in guerra si ammazza e si viene ammazzati, cosa c'entrano quei poveracci? Nemmeno fossero soldati!

Comunque non è finito... mio zio Rino (te lo ricordi?) è stato costretto dai tedeschi, che gli puntavano il fucile alla tempia al petto e alla schiena, a far vedere loro il luogo dove nascondono le munizioni i partigiani.

Don Vittorino, stanco di tutto ciò, è passato tra i tedeschi e i partigiani con un fazzoletto bianco, che come sai è una richiesta di tregua. Per fortuna un partigiano l' ha portato via, se no ci ammazzavano pure il don!

Questa mattina in via General Cantore si sono scontrati due camioncini: uno tedesco e uno partigiano, naturalmente! Dopo una breve esitazione hanno preso il via gli spari, sangue, feriti, morti ... basta. Basta! Ho visto tutto dalla finestra, ma ormai non mi sconvolge più niente!!!

Poi la "dolce musica" ha smesso di suonare e fino adesso non si sono verificate altre sparatorie. Speriamo...

Angela

27-04-1945

Cara Giovanna

E' finita!!! Presto arriveranno gli americani. I partigiani hanno vinto! I tedeschi vanno via! Fino a poche ore fa siamo rimasti

barricati in casa (ordini dei partigiani), poi la città si è risvegliata: le finestre si sono spalancate echeggianti di grida di gioia, le porte, senza paura si sono finalmente aperte. Persone esultanti sono uscite correndo, qualcuno è caduto e ha pianto, ma non certo per il dolore. In pochi secondi la città si è trasformata in un brulicante formicaio! Tutti si sono diretti verso la piazza... io non riuscivo a crederci; mi ero ormai abituata alla guerra; praticamente nella mia vita non ho conosciuto la pace: ero troppo piccola quando c'era, non me la ricordo.

Dovrò imparare a uscire, a giocare, a vivere! Finalmente questo orrore, questa guerra, questo genocidio che mi ha portato via l'infanzia è finito.

Ora posso guardare al futuro.

Almeno spero...

Torna presto dalla Svizzera!

Ti aspetto!

Angela

*Testimonianza di Romano Angela (1935, Vighizzolo),
Raccontata da Di Noia Jlenia*

La storia di Antonia

Avevo solo quindici anni quando ho visto tutte quelle brutture. Io ho visto tantissimi morti. Adesso, quando ricordo quei giorni, mi tornano in mente il male che ho visto e la paura che ho provato. Ho dovuto scappare e rintanarmi in una baracca e solo dopo alcune settimane sono riuscita a ritornare a casa. Il 25 aprile ci ha salvati perché eravamo liberi, per fortuna. Basta! Basta tutto quel male e quella paura! Sono andata nella piazza della città e ho visto gli Americani, che venivano a liberare la mia città. Cantù era libera e abbiamo festeggiato con entusiasmo e felicità.

*Testimonianza di Antonia Cordiano (1926),
raccontata da Roberto Di Pietra*

La storia di Bruno

26 APRILE 1945

Caro diario,

ieri è stata una giornata ricca di avvenimenti; è iniziato tutto quando ho visto arrivare dalla finestra della mia camera un camion di tedeschi e repubblicini; sapevo che in casa ero al sicuro ma avevo comunque paura.

Cercavano qualcuno per chiedere informazioni su dove fosse il comando tedesco, ma non trovarono nessuno; imbucarono per puro caso la via che si rivelò essere poi quella giusta, ma prima di arrivare in Filanda trovarono un gruppo di partigiani e scoppiò così uno scontro a fuoco in cui morì anche un partigiano.

Fortunatamente arrivò Don Vittorino che molto si è adoperato per far trovare un accordo tra i contendenti.

Allora i tedeschi e i repubblicini si arresero e vennero portati in un edificio di via Baracca dove lasciarono le armi e rimasero a dormire.

27 APRILE 1945

Caro diario;

questa mattina i tedeschi e i repubblicini sono stati portati al comando partigiano di Cantù; mi sento più libero e felice di prima, ora riesco a stare tranquillo.

Finalmente il mio piccolo paese è al sicuro.

*Testimonianza di Cattaneo Bruno
(20 Gennaio 1925- Vighizzolo)
Raccontata da: Cattaneo Matteo*

La storia di Cesarina

Avevo più o meno la tua età quando è cominciata la guerra.

Ricordo che vicino alla mia casa c'era una villa bellissima che i Tedeschi avevano occupato e dove vivevano due ragazze di cui ero diventata molto amica.

Quel giorno, il 25 aprile 1945, ero nel cortile con Anna e vidi i partigiani che sparavano contro i Tedeschi che fuggivano.

In un primo momento mi sono spaventata e con mia sorella sono scappata in casa; vidi da lontano un amico del mio papà che arrivava di corsa con le braccia alzate al cielo e cominciò a gridare: "E' finita! E' finita!"

A quel punto sono corsa fuori di casa facendo salti dalla gioia perché avevo capito che ormai eravamo salvi.

Ora, per ricordare quel giorno, ogni anno il 25 aprile ringrazio il Signore di avermi salvata e prego per quei poveretti che purtroppo non sono riusciti a vedere la fine della guerra.

Testimonianza di Cesarina

(1932, Mariano Comense)

Raccontata da Sara Gorla

La storia di Dante

Sono dovuto scappare ... scappare e rifugiarmi in una stalla vicino a casa mia; se no i tedeschi mi catturavano e mi portavano nei campi di concentramento.

Oh! Certo, avevo un'alternativa: arruolarmi nell'esercito fascista, ma io non volevo. Dopo alcuni giorni riuscii a tornare a casa mia. Una mattina, precisamente il 26 aprile 1945, mi recai con un mio amico alle scuole di via Baracca; dovevamo stare attenti perché era stata data carta bianca di potersi vendicare di chi ti aveva fatto dei male o tradito, perciò il rischio era alto. Arrivati sentimmo alcuni partigiani che stavano parlando della fine della guerra. Eravamo contenti e così tornammo a casa a dare la notizia ai nostri genitori. Il giorno dopo, appena svegliato, sentii la notizia che stavano arrivando gli Americani a Cantù; così con un gruppo di ragazzini mi recai a Cantù, in Pianella, ad aspettare gli Americani. La lunga attesa finì: arrivarono gli Americani che entrarono in una Cantù ormai libera.

E noi festeggiammo felici per la fine della guerra e la liberazione, ma anche con una profonda tristezza nel cuore per la morte di molti nostri conoscenti.

*Testimonianza di Dante Marelli
(1926, Vighizzolo di Cantù)
raccontata da Fabiola Bertolasí*

La storia di Donato

25 aprile 1945

Caro diario,

finalmente è finita! Siamo liberi, è finita questa maledetta guerra! Ora posso ricominciare a ridere, posso ricominciare a vivere. La mia vita era diventata come un fiore durante un temporale, anche la mia speranza si stava spegnendo, adesso invece sembra che tutto stia rinascendo.

Non trovo le parole per raccontare la situazione di quest'ultimo periodo, forse perché non esistono parole adatte per far capire a tutti l'orrore e la disperazione, dato che solo chi ha vissuto certe esperienze sulla propria pelle può credere che certe tragedie si siano davvero verificate.

Nella piazza del nostro paese, e dopo tanto tempo posso affermare "nostro paese" poiché siamo liberi, si sta facendo una grande festa; non avevo mai visto così tanta gente felice e spensierata. Mai svaniranno dalla mia mente e dal mio cuore le parole con le quali dalla radio si è data la bella notizia: l'Italia è unita, l'Italia è libera!

Dico "unita" perché i Tedeschi, fatti indietreggiare dai nostri alleati, gli Americani, hanno fermato il fronte sulla linea gotica per un intero, lunghissimo inverno e nessuno poteva spostarsi dalla città in cui si trovava. Io personalmente posso ritenermi più fortunato di altri, dato che tutti i miei cari erano e sono con me, altri invece non hanno notizie della loro famiglia da mesi; per questo la gioia delle persone

sta anche nel fatto che presto si potranno riabbracciare ed essere così, sereni fino in fondo! Anche per un ragazzo come me, questi anni di guerra e di dolore, sono stati estremamente difficili, ma ora preferisco non pensarci più, voglio finalmente vivere come si merita un normale ragazzo di vent'anni!

Testimonianza di Trisolini Donato

(1927, Bari)

Raccontata da Petruzzi Tania

La storia di Dora

La mia nonna ha ricordi "chiari" riguardo al periodo immediatamente successivo al 25 Aprile 1945. Si ricorda che ogni giorno si recava alla stazione di Laveno in attesa del ritorno del fratello, che era prigioniero in Germania. Un giorno, con una coccarda rossa, decisero di andare incontro ai militari che scendevano dal traghetto. Scese, però, un gruppo di partigiane sotto l'autorità di un tenente-colonnello che venne accusato da una di loro di spionaggio con tanto di prove scritte. A questo punto il colonnello fu arrestato e ucciso cinque giorni dopo dalla stessa partigiana.

*Testimonianza di Baroni Dora
(1924; Laveno),
Raccontata da Valentina Esposito*

La storia di Elio e Edda

25 Aprile 2005

Cara Alessia

Per la ricorrenza dei 25 aprile ti scriviamo questa breve lettera perché anche tu possa condividere la felicità di quei giorni in cui noi e tutto il popolo italiano abbiamo ritrovato la libertà.

Oggi ci si domanda se sia opportuno festeggiare quel giorno.

Ci rammarica sentire che molti sostengono che é ormai inutile ricordare, ma soprattutto i giovani , ed è proprio per questo che desideriamo donarti i nostri ricordi.

Noi c' eravamo! Eravamo lì e nonostante la nostra giovane età quei momenti sono rimasti indelebili nella nostra memoria.

Nel 1945, io avevo otto anni ed il nonno quattordici; entrambi vivevamo nella campagna veneta, lungo le rive del fiume Piave. Di quei giorni ho vaghi ricordi. Con gli altri bambini mi trovavo vicino al fiume mentre sulla strada, dall'altra parte della riva, arrivavano le camionette degli Americani. Mio fratello con degli amici attraversò il fiume con una piccola barca; raggiunta da poco la folla di persone che si erano radunate, ci fu una sparatoria, ma fortunatamente mio fratello riuscì a salvarsi.

Mia madre, che era rimasta con me, si sentì male e per lo spavento cadde a terra. Ricordo la gente che gridava: "Arrivano gli Americani!", le campane che suonavano e la gente che correva a destra e a sinistra. Ricordo ancora che dei vicini di casa chiesero in prestito a mia madre il grammofono e il disco della canzone: "il Piave mormorò", per suonarla nella piazza del paese. Ero piccola e non potevo andare in piazza, ma mi raccontarono che avevano fatto una grande festa!

Il nonno era più grande di me e di quei giorni si ricorda molto bene perché poco prima che arrivassero gli Americani, la sua casa era stata bombardata dai tedeschi anche se fortunatamente non ci furono feriti. Ricorda l'arrivo degli Americani, le grida della gente, grida di gioia, le campane che suonavano a festa e i bambini che correvano per la piazza. Della guerra come sai, non ama parlare perché nella sua famiglia ci sono state molte vittime, zii e cugini a cui era molto affezionato. Preferisce raccontare di quella volta che, giocando assieme ad un suo amico con una bomba trovata in un prato, perse due dita della mano destra.

Gli Americani portarono farina, sigarette, bevande, cioccolato e ... la cosa più importante: La LIBERTA'!

Oggi, a distanza di 60 anni, è importante che tu e tutti i giovani ricordiate la ricorrenza della liberazione anche se non avete vissuto quei momenti perché solo il ricordo non renderà vana la sofferenza della guerra.

Bisogna ricordare perché nessuno più commetta ancora quegli errori.

I nonni

*Testimonianza di Edda (Jesolo 1937)
e di Elio (Jesolo 1931)
Raccontata da Alessia Visentin*

La storia di Emilia

25 aprile 1945

Caro/a ragazza...

Uria, pianti, dolore, sofferenza; cancellati! Tutto questo fa ormai parte del passato.

Ci rifugiavamo in grandi cascine, ma loro arrivavano ovunque.

Per fortuna, io, i miei genitori e i miei fratelli riuscimmo a salvarci.

Finalmente il fatidico 25 aprile 1945, l'Italia venne liberata e fummo tutti molto felici.

Avevo solo nove anni, guardavo la guerra con i miei occhi da bambina, non capivo.

Se solo riuscissi a dimenticare tutto...

Ma non ci riesco.

Questa esperienza fa parte di me, non si cancellerà mai.

Speriamo che fatti del genere non accadano più.

Emilia

Testimonianza di Porzio Emilia

(Puglia; 1935)

Raccontata da Mancino Alessia

La storia di Flora

Fu il 25 aprile il giorno della liberazione d'Italia; un giorno che non si lascia dimenticare dagli Italiani, ma in particolar modo da coloro che hanno vissuto l'esperienza tragica e dolorosa della Seconda Guerra Mondiale.

Ricordo che abitavo in una casa che si ergeva dall'altra parte del canale rispetto a dove erano insediati i Tedeschi.

Era il 1° aprile, quando cominciarono i bombardamenti, particolarmente intensi nella nostra zona perché si voleva colpire la postazione dei Tedeschi. Tutti ci consigliavano di andarcene da lì, perché rischiavamo di essere colpiti anche noi e la nostra casa; ma noi non volevamo, anche perché non sapevamo dove trovare ospitalità ed avevamo troppa paura ad uscire allo scoperto, perché passavano aerei che bombardavano in continuazione. Un triste giorno, purtroppo, una bomba colpì la nostra casa: rimasero ferite la mia mamma, mia zia e mia cugina e la mia sorella più piccola rimase uccisa (aveva solo quattro anni!). Dopo quell'evento decidemmo di sfollare. Con molta paura ci apprestammo ad andarcene e correvamo tra i campi il più velocemente possibile, cercando di non farci vedere dagli aerei e nascondendoci, quando essi passavano, dentro nei fossati. Andammo a stare a casa di parenti, che vivevano in una località poco lontana.

Mi ricordo che quando arrivava sera passava Pippo, che proprio col suo passare ci faceva capire che dovevamo spegnere le luci e chiudere gli scuri, perché stavano per sopraggiungere numerosissimi aerei che volavano organizzati in squadriglie e si succedevano incessantemente gli uni agli altri.

La notte del 24 aprile 1945 gli aerei bombardarono per tutta la notte, e non riuscimmo a chiudere occhio. La mattina del 25 aprile 1945 uscimmo di casa per vedere cosa stava succedendo, siccome

sentivamo molto rumore: per le strade vi era gente piena di gioia che urlava "La guerra è finita!". Tutti noi, finalmente felici, decidemmo di tornare a vedere in che stato fosse la nostra casa e la trovammo completamente distrutta dai bombardamenti. I Tedeschi che alloggiavano dall'altra parte del canale, erano stati tutti uccisi la notte del 24 aprile. Mi dispiacque per alcuni di loro perché erano brava gente; da noi venivano sempre due tedeschi, che erano bravissimi; ma purtroppo furono uccisi anche loro.

In guerra non ci si sofferma a considerare le qualità individuali delle persone; l'obiettivo principale è eliminare il "nemico"; e questi Tedeschi, ahimè, erano nemici...

*Testimonianza di Trevisiol Flora
(1928, Jesolo),
raccontata da Tessarolo Veronica*

La storia di Francesco

Io, come tutti i ragazzi, quel giorno ero al settimo cielo. Il 25 aprile 1945: una data indimenticabile, aria di libertà.

Siamo tutti scesi nella piazza del paese finalmente liberi di cantare.

Era finita la paura di essere catturati dai tedeschi e di essere mandati a lavorare in Germania per loro.

Finalmente nessuno più fuggiva nei rifugi al rumore degli aerei che sorvolavano il cielo in continuazione.

Noi ragazzi abbiamo visto scene che non possiamo raccontare; quando sparavano, eravamo pronti a rifugiarsi nelle buche lungo i cigli delle strade.

Alla stazione di Sulmona ho visto saltare in aria un treno pieno di persone con grande spargimento di sangue e sofferenze atroci; un orrore indimenticabile.

Ma la gioia di quel giorno rimarrà sempre tra i miei ricordi migliori . Per chi a vissuto la guerra il ricordo di quel periodo non si può cancellare!

Molti , anche se erano felici per la fine della dittatura e della guerra, piangevano per la perdita di un parente o di un amico. Nei giorni che seguirono la gente andava alla stazione sperando di vedere ritornare i propri cari dalle zone di guerra.

Giorni indimenticabili e indescrivibili!

*Testimonianza di Francesco Di Marzio
(nato il 25 marzo 1930 a Pescara,
vissuto a Cantù nel tempo di guerra)
Raccontata da Matteo Bolzonaro*

La storia di Gianfranco

Quel giorno me lo ricordo benissimo perché stavo aiutando alcuni muratori a sistemare i locali della scuola media e in alcune aule alloggiavano le SS.

Guardando verso di loro notai che stavano preparando i loro fagotti per andarsene.

In un primo momento mi sono stupito, così, quando sono tornato a casa per il pranzo, ho chiesto spiegazioni e mi hanno riferito che la guerra era finita.

A Mariano, però, il fatidico giorno non fu il 25 aprile, ma il 26. Comunque, giorno più giorno meno, ero contentissimo e con i miei fratelli abbiamo festeggiato.

Adesso, ogni 25 aprile, con i miei amici Alpini partecipo ad un corteo che si conclude davanti al monumento dei caduti, dove preghiamo e depositiamo le corone di alloro per commemorare coloro che sono morti durante la guerra.

Testimonianza di Songia Gianfranco

(1929, Mariano Comense)

Raccontata da Sara Gorla

La storia di Giulia

Milano, 26 Aprile 1945

Cara Elisabetta*,

in questi giorni a Milano sono arrivati gli Americani. Sono gente molto buona, a quanto dice il mio papà. Non puoi immaginare quanto tu mi sia mancata in tutti questi giorni, da quando sei andata in Svizzera. Certe volte ricordo la mattina in quella stazione ferroviaria, fresca di rugiada, quando tu sei partita. Ma credo che sia giusto raccontarti ciò che è successo il 25 aprile, un magnifico giorno.

Ero nella mia cameretta con le mie due amiche Laura e Etta, te le ricordi? Stavamo costruendo delle bamboline di paglia mentre canticchiavamo un motivetto popolare che ci aveva insegnato il mio papà. Ci stavamo divertendo tantissimo, come dei resto gli altri giorni. Non mi sono mai preoccupata molto della guerra, ormai era diventata una cosa quasi normale, come tutte le abitudini che abbiamo dovuto prendere dal suo inizio. Mentre spettegolavamo è entrato in camera il mio papà, tutto trafelato, e ci ha annunciato: «Arrivano gli americani!» Io non capivo le sue parole, mi sembravano dette in un'altra lingua, incomprensibile. Ho guardato le mie due amiche con sguardo interrogativo e mi sono accorta che anche loro non avevano capito. Allora il papà ci ha sorriso: «Forza bambine! Uscite a giocare, i tedeschi non ci sono più!! Siamo liberi, possiamo finalmente uscire di qui; non siete contente?» Dopo alcuni secondi in cui avevo cercato di comprendere la situazione sono scoppiata e mi sono messa a piangere, contagiando anche le mie due amiche. Dopo esserci calmate abbiamo inforcato le nostre biciclette

e ci siamo dirette in piazza del Duomo. Abbiamo cominciato a girare tra le macerie dei palazzi distrutti di bombardamenti e a bagnarci con l'acqua delle fontane. Eravamo tutti felici, senza pensieri. Non pensavamo a cosa sarebbe successo dopo, non ci importava, volevamo solo vivere questo momento di felicità fino in fondo. Abbiamo incontrato i nostri compagni di classe, ci hanno chiamato e abbiamo improvvisato, su suggerimento della maestra, un coro che diceva: «Americans, thank you!» Ci siamo divertiti molto a cantare e intanto abbiamo riso; anche le maestre erano felici. Gli Americani si sono girati e hanno sorriso, forse perché eravamo stonati oppure perché avevamo sbagliato a pronunciare le parole; avresti dovuto esserci! Ad un certo punto si sono avvicinati a noi e ci hanno dato tante barrette di cioccolato. Non puoi immaginare che bellezza mangiare il cioccolato dopo tanto tempo; sembrava ancora più buono di come ce lo ricordavamo! Eravamo tutti riuniti in piazza e festeggiavamo. Tutto sembrava così bello e felice! Ora ti immagino felice così come ero io quando stavamo festeggiando.

Molto probabilmente lo sarei anche ora se non fosse per un fatto successo durante la festa. Alcuni partigiani avevano catturato due Tedeschi e li avevano portati nel cortile di casa mia. Tu conosci la mia innata curiosità, no? Come puoi immaginare li ho seguiti, ma non è stata una buona idea. I partigiani hanno messo i Tedeschi contro un muro. Io li ho sentiti dire qualcosa nella loro lingua con gli occhi pieni di terrore; erano spaventati, molto probabilmente avevano chiesto pietà. Ma i partigiani sono rimasti impassibili, occhi di ghiaccio. Nella mia testa si rincorrevano domande che non potevano avere una risposta: ma non era una festa? Perché non si poteva andare tutti d'accordo? Non potevamo stringerci la mano? Scambiarci qualche parola? Essere amici, almeno per oggi? Puntarono i fucili, gli occhi del primo tedesco si chiusero come per indicare rassegnazione, il secondo continuava a chiedere pietà, nel suo cuore c'era ancora speranza. La speranza di vivere, la speranza

che quegli uomini come lui l'avrebbero risparmiato. Ma i partigiani spararono. Il sangue schizzò da tutte le parti. Doveva essere un giorno di gioia e invece...

Per sempre tua,
Giulia

* Elisabetta era ebrea, era la migliore amica di Giulia. Dopo che sua madre era stata catturata è scappata in Svizzera, ora è morta.

*Testimonianza di Giulia Marelli
(1930; Milano)
Raccontata da Giulia Tagliabue.*

La storia di Lidia

26 aprile 1945 (sera)

Caro diario,

vorrei raccontarti di quest'ultimo giorno di guerra; me lo ricorderò per tutta la vita.

Era mattina e come sempre i fascisti occupavano la scuola di via Baracca a Vighizzolo.

Ad un certo punto si sentirono degli spari che provenivano proprio dall'esterno della mia casa.

Forse erano i fascisti che si "vendicavano" perché sapevano che stava per finire la guerra.

Così tutti noi scappammo in direzione di una selva non molto lontana; lì rimasi per circa un'ora e proprio quando credevo che si fosse calmato tutto, la mia casa fu colpita; non ci furono molti danni, ma mobili e altri oggetti iniziarono a bruciare.

Accorsi immediatamente e con rapide "manovre" gettai tutto quello che riuscii dalla finestra.

Contemporaneamente anche la casa dei miei vicini venne colpita; se non ricordo male tre di loro si chiamavano Giuseppe, Marco ed Elio. Pochi minuti dopo li vidi scappare in direzione del bosco inseguiti da alcuni fascisti.

Ecco che finalmente cessarono i colpi: i fascisti se ne andavano!

Le campane suonavano!

In un primo momento non riconobbi quel dolce suono perché quando era iniziato il combattimento un'unica preoccupazione occupava le nostre menti: non essere colpiti da qualche colpo vagante.

Ero felicissima, perché ora ero libera di volteggiare nell'aria tra il profumo di tanti fiori colorati nella mia bella e amata campagna.

Testimonianza di Bosaglia Lidia

(1930;- Mirabello)

Raccontata da Cappelletti Andrea.

La storia di Luigi

Nel 1945, in un paesino dell' Italia settentrionale, viveva una famiglia.

In quel periodo c'era la guerra e non si viveva bene: c'era povertà, si era preoccupati ed ansiosi. Luigi, in quel periodo, aveva tre anni e ricorda solo molto vagamente quello che è successo.

Gli fu raccontato dalla sua nonna un paio di anni più tardi.

Era troppo piccolo per ricordare con le parole, ma le immagini gli rimasero impresse nella mente: scenari di guerra, dolore e sofferenza, scenari di lotta, ma dopo il 25 aprile le atrocità scomparvero: scoppiò come una bomba di felicità e di libertà, le persone rinacquero e si alzarono non più urla di dolore, ma di gioia.

Testimonianza di Massimini Luigi

(Intimiano 1942)

Raccontata da Mancino Alessia

La storia di Mariuccia

Mariuccia si trovava, con una sua compagna di cortile, nel bosco appena fuori paese a raccogliere rami e fuscelli per il camino, quando ad un certo punto udirono suonare le campane insistentemente e capirono che ciò significava la fine della guerra. Abbandonarono la legna fin lì raccolta e corsero verso casa.

Giunte nel cortile colmo di gente si abbracciarono commosse e contente. Dopo quei primi momenti di gioia si sedette sulla panchina fuori di casa e nella sua mente riaffiorarono tutte le esperienze vissute in quegli anni. Due furono i ricordi più brutti venuti a tormentarla. Essendo figlia di operai e non avendo a disposizione un pezzetto di terra da coltivare aveva poco da mangiare: soffrì spesso la fame; l'unico sostentamento era garantito dalla famosa "tessera" che consentiva l'acquisto del cibo razionato. L'unica sua fortuna fu che vicino al paese c'era il famoso "Golf di Villa d' Este"; in quel periodo era occupato dai soldati dell'esercito chiamati "decima Mas" e sporadicamente si recava alla loro mensa per avere un po' di cibo che loro gentilmente non avevano mai rifiutato. Terminata la guerra, a quei poveri soldati la gente riconoscente ha dato dei vestiti, usati ma da civili, perché non venissero identificati dai partigiani.

L'altro tormento furono i bombardamenti notturni perché abitando vicino ad una polveriera (deposito di bombe e munizioni) gli Alleati cercavano di distruggerla ed era quindi un obiettivo durante le incursioni aeree. Quando arrivavano gli aerei suonava una sirena e tutto il paese scappava a rifugiarsi nei boschi circostanti; da lì sentivano il botto delle bombe che cadevano e scoppiavano.

Finalmente, ai rintocchi gioiosi delle campane, tutti quegli incubi finirono: la vita ricominciava a scorrere serena. Scoppiò in un pianto liberatorio.

Testimonianza di Mariuccia Marelli

(1933) Capiago Intimiano

Raccontata da Alessio Belottí

La storia di Sesto

Il 25 aprile mi ha sorpreso, ragazzo di circa sedici anni, in un paesino, Mason Vicentino, in provincia di Vicenza.

Era quasi mezzogiorno, quel 25 aprile e, mentre consumavo in famiglia il solito povero pasto, mi giunsero alle orecchie le voci di alcuni miei vicini (mi pare che fossero i proprietari del campo vicino al nostro) che gridavano: " Gli Americani, gli Americani sono arrivati!!" Mi alzai di scatto e corsi fuori di casa per recarmi in paese che distava tre - quattro chilometri dalla mia cascina. Camminavo a passo sostenuto e mi immaginavo gli Americani trionfanti, stracolmi di chissà quale ben di Dio. Arrivato in paese capii subito che c'era festa perché sventolavano le bandiere; ma non vidi nessun Americano. Così decisi di avviarmi verso il palazzo del Comune, antistante le scuole, perché sapevo che lì si era acuartierato un gruppetto di partigiani sceso dalle alture; decisi allora di fermarmi con loro a discutere un po'. Dopo mezz'ora circa un vedetta partigiana diede l'allarme annunciando che arrivava un' autoblindo da Marostica. I partigiani scesero per strada convinti di poter fermare l'autoblindo: aprirono immediatamente il fuoco, i Tedeschi a loro volta risposero con delle raffiche di mitra. Io ed un mio amico avemmo paura e scappammo su per una collina, ma sembrava che gli spari potessero arrivare fino a noi; ero spaventatissimo, cercavo di correre più che potevo, ma non ci riuscivo, perché la collina era ripida e non seguivo il sentiero. Finalmente incontrai una vedetta dei partigiani e mi sentii più sicuro.

Mi chiesero: "Ragazzo, vieni dal paese ?"

"Si" risposi io

"Hai visto gli Americani, vero?"

"No, ma ho visto i tedeschi"

Il capo partigiano allora mi ordinò di tornare in paese per verificare se i tedeschi fossero andati via definitivamente; io però non volevo farlo, così feci solo finta di scendere in paese. Quando, ahimè, incontrai di nuovo i partigiani dissi loro una bugia ovvero che non c'era più nessuno; ovviamente mi credettero e mi offrirono una galletta aggiungendo:

"Guarda che abbiamo faticato per averla" e così se ne andarono.

Io invece tornai a casa e seppi che i miei due fratelli, che erano partigiani, si erano imbattuti nell'autoblindo e un nostro amico di famiglia era stato ucciso da una raffica di colpi di mitra. Il 26 o il 27 vedemmo veramente gli Americani che ci regalarono del cioccolato e qualche sigaretta e ci aiutarono a deporre i corpi di quindici partigiani che cinque giorni prima erano stati impiccati nella piazza vicino alla chiesa; con il loro aiuto trovammo anche dei prigionieri, uno dei quali era un mio amico, scomparso la settimana precedente. Mi raccontò che era fortunato ad essere ancora vivo e che tutto sommato aveva ricevuto solo botte. Ricordo benissimo che piangendo mi spiegò che il 25 aprile i tedeschi erano fuggiti, ma non volevano lasciarli vivi, volevano tappar loro le bocche per sempre. Complessivamente ero contento anche se avevo perso un amico che faceva la staffetta per i partigiani; noi comunque non festeggiammo molto: il dolore era troppo!

*Testimonianza di Lanaro Sesto
(1929; Mason Vicentino)
Raccontata da Colombo Chiara*

La storia di

Cara Martina,

come va? Io tutto bene! Vorrei venirti a trovare, ma sei troppo lontana...

Dal momento che non ci vediamo mai, ho deciso di scriverti una lettera, però in questa lettera ti volevo parlare di una cosa più importante di quelle che ti scrivo di solito. Preparati!

E' una cosa che ti tocca il cuore perché parla della "liberazione" di Cantù e di Vighizzolo, dove abito io; specialmente volevo parlarti della battaglia che c'è stata in via General Cantore tra i nazifascisti (7 tedeschi e 13 fascisti) e i partigiani; è stata una battaglia molto dura per i partigiani: tra loro ci fu anche un morto, Giuseppe Aglieri, di 20 anni. A me questa storia ha colpito perché spiega quanti partigiani, anche nostri parenti, hanno combattuto contro i fascisti per avere la liberazione. Bèh, ora ti saluto e spero che anche tu la pensi come me.

A presto,

la tua amica Giada

*Testimonianza di ...
raccontata da Giada Fomasi*

“I giorni della felicità”

una Storia, tante storie:

la storia di Angela

la storia di Antonia

la storia di Bruno

la storia di Cesarina

la storia di Dante

la storia di Donato

la storia di Dora

la storia di Elio

la storia di Emilio

la storia di Flora

la storia di Francesco

la storia di Gianfranco

la storia di Giulia

la storia di Lidia

la storia di Luigi

la storia di Mariuccia

la storia di Sesto

la storia di ...